

Introduzione di Saul Newman 7

MIGRARE 11

ATEISMO RADICALE 12

La Nuova Fede ~ Il Paradosso del Lavoro
Una Storia dell'Obbedienza ~ Finanza dell'Immortalità
~ Ateismo Radicale

L'ULTIMA NOTTE 25

Un antidoto ~ Irrispettoso opportunismo
~ Perfetti criminali ~ Sogni Lucidi

LE RUOTE DELLA STORIA 39

La Civiltà del Parassita. Il lavoro del sarto
~ La civiltà del sé ~ Noi, parassiti
~ Le tre metamorfosi della ribellione. Una favola

LA PAROLA 53

L'avventura ~ Tempo ~ Rischio
L'Unione degli Egoisti ~ Compagni
~ Guerra e Empatia ~ Mappe ~ Svanire

POSTSCRITTO

LE POLITICHE DELL'AVVENTURA 69

Politica ~ Il Mito delle Origini
~ Non per Amore
~ Un Imperativo Morale per la Società
Guerra ~ Gli Avventurieri e la Sinistra

Postfazione di Franco Berardi Bifo 79

*Architettura e guerra non sono incompatibili.
L'architettura è guerra. La guerra, architettura.
Io sono in guerra contro la mia epoca, contro la Storia, contro ogni
autorità cristallizzata in forme fisse e terrificate.
Io sono uno di quei milioni che non hanno né patria né famiglia, né
casa né dottrina, senza un luogo stabile da chiamare mio, senza un
inizio o una fine conosciuti, senza un "luogo primordiale d'origine".
Io dichiaro guerra a tutte le icone e le finalità, a tutte le Storie
che vogliono imprigionarmi alle mie stesse menzogne, alle mie
patetiche paure.
Io conosco solo momenti e vite intere che sono solo momenti,
e forme che emergono con forza infinita solo per sciogliersi nell'aria.
Io sono un architetto, un costruttore di mondi,
un sensualista che venera la carne, la melodia,
un profilo che si staglia sul cielo serale.
Io non posso conoscere il tuo nome, né tu puoi conoscere il mio.
Domani*

Cominceremo insieme la costruzione di una città.

Lebbeus Woods, War and Architecture, 2011

INTRODUZIONE

di Saul Newman

Nel 1844, ne *L'unico e la sua proprietà*, Max Stirner dichiarava "Stai attento: la tua testa è piena di fantasmi e di fissazioni! Tu t'immagini grandi cose e ti dipingi tutto un mondo di dèi che se ne starebbe lì per te, un regno degli spiriti al quale ti senti chiamato, un ideale che ti fa cenno"¹. Nella sua devastante critica di Feuerbach, Stirner smascherava la religiosità che covava nascosta dietro l'edificio dell'umanesimo secolare e della sua forma politica, il liberismo. La figura dell'Uomo era semplicemente la reinvenzione di quella di Dio e nient'altro che un'altra astrazione cristiana, un altro spettro alienante, l'ennesimo altare sul quale l'individuo doveva essere sacrificato, questa volta nel nome del dio più crudele e spietato di tutti: la propria Essenza. Ma neppure Stirner avrebbe potuto immaginare i sacrifici di sangue che in futuro sarebbero avvenuti nel nome di Ideali quali l'Umanità, la Nazione, la Razza, il Socialismo, la Democrazia. Stirner ci aveva avvertito dei pericoli delle grandi Cause e della loro tendenza a immolare a sé tutto ciò che è reale, unico e sensualmente vivo nell'individuo.

Qualcuno dirà che la nostra epoca contemporanea ha superato le grandi Cause della modernità; che nella nostra epoca nichilistica e post-ideologica non si crede più in nulla, sicuramente non al punto da sacrificare la nostra vita e la nostra gioia per un qualunque Ideale. E tuttavia, come Federico Campagna ci mostra in questo libro, oggi crediamo più che mai. Siamo completamente e profondamente religiosi. I nostri abiti talari sono i vestiti che indossiamo ogni mattina per andare al lavoro; i nostri riti e liturgie, che svolgiamo ossessivamente e piamente, sono le nostre traversie quotidiane di lavoro e consumo. La nostra fede è il nostro credere nel ritorno dei nostri investimenti, nella ricompensa per una vita miserevole. Il nostro martirio è la sofferenza, l'umiliazione e la disperazione che accompagna la vita sprecata. Campagna ci racconta con tragica ironia come una vita dedicata al lavoro, fatta di attività frenetica e di febbrile rinuncia a sé nella speranza di una ricompensa eterna,

sia niente di più che un cattivo investimento. Le acque gelide del calcolo egoistico, che Marx attribuiva al capitalismo e che credeva avessero già sommerso il nostro fervore religioso, sono a loro volta immerse nelle profondità fangose e buie di una credulità ancora superstiziosa. Le nostre analisi di costi e benefici sono i piatti della nostra miserevole bilancia su cui mercanteggiamo la nostra vita e la nostra gioia in cambio dell'idolo più astratto e irreal: la nostra salvezza futura nel regno mistico delle perdite e dei profitti. Come avrebbe detto Stirner, la nostra epoca è letteralmente popolata dagli spettri e dalle astrazioni dell'idealismo religioso. Apparizioni fantasmatiche e 'spiriti interiori' ci seguono ad ogni passo, proprio come noi viaggiamo come fantasmi tra la casa, il lavoro e il bar.

Campagna ha scritto niente di meno che un nuovo *L'Unico e la Sua Proprietà*, aggiornato per la nostra contemporaneità neoliberale – un'epoca in cui in teoria l'ego individuale regna libero e supremo, ma dove, in realtà, l'individuo è soffocato dall'estati celestiale della fede e della rinuncia a sé. Nel libro di Campagna si può anche sentire la voce di Etienne de la Boetie, il pensatore Cinquecentesco che già a suo tempo esprime la propria incredulità nel constatare la 'servitù volontaria' dei suoi contemporanei nei confronti del potere tirannico ma in effetti illusorio dei monarchi. La Boetie sarebbe oggi ancora più stupito dal modo in cui quotidianamente noi stessi ci tagliamo da soli la gola, sottomettendoci a una tirannia finanziaria e economica che non si preoccupa nemmeno più di camuffarsi nelle vesti simboliche del potere e dell'autorità. Forse la vera, profonda tristezza dei nostri tempi risiede proprio nell'assenza di una qualche figura di potere che possa funzionare da giustificazione e scusa per la nostra servitù volontaria: il meccanismo della nostra sottomissione è ormai completamente visibile a noi stessi, mentre noi – forse proprio per questo motivo – ci sottomettiamo ora più che mai.

Basta con le suppliche! Basta con gli stracci della nostra esistenza contemporanea, con il saio monacale e le pezze da mendicanti, con il cilicio e la cenere con cui mettiamo in atto la nostra penitenza quotidiana! Come ci insegna La Boetie, è ora di riprenderci la nostra potenza e mettere fine a questa continua rinuncia a noi stessi. Per dirla con Stirner, è tempo di diventare egoisti. Come dice Campagna in queste pagine, è arrivato il momento di diventare sperperatori

e radicalmente atei. È ora di dilapidare le nostre speranze e di dar fondo ai nostri risparmi per l'oltretomba. Questo non è un appello a inseguire un qualche spettro astratto come può esserlo la Libertà, quella minestra riscaldata che ci è stata servita già fredda dalle avanguardie. Piuttosto è l'affermazione di una libertà ontologica, il riconoscimento che *noi siamo sempre e sempre-già liberi*. Guardare il mondo attraverso gli occhi dell'egoismo significa divincolarsi dall'imperativo di rinunciare a noi stessi e alla gioia che siamo in grado di darci. Non si tratta qui di un arroccarsi in un individualismo atomizzato e malevolo, o in una guerra perenne di tutti contro tutti. L'idea stessa di associare l'individualismo con il modello neoliberale significa ignorare il pietismo, la venerazione e la perdita di sé che sta alla base di quest'ultimo. Al contrario, egoismo significa la possibilità di amarsi l'un l'altro in modi nuovi. L'egoismo è la base di forme nuove e più intense di essersi compagni, forme che non comportano il sacrificio dell'individuo sull'altare del collettivo. Stirner parla delle 'unioni di egoisti', una formulazione apparentemente paradossale che è però in grado di aprire nuovi spazi di pensiero sull'etica e la politica. E proprio questo fa Campagna, parlando del rapporto tra compagni che si instaura fra gli avventurieri.

Imbarcarsi in un'avventura, individualmente o in cooperazione con altri, significa costruire e percorrere vie di fuga che ci consentano di trasformare la nostra vita. Significa al contempo affermare la contingenza della propria esistenza e produrre una cartografia di nuovi sentieri di esistenza. Come dicevano gli insorti del Maggio '68, significa trovare la spiaggia sotto i sanpietrini. Ma soprattutto l'avventura è da intendersi come una strategia etica che rifiuta la possibilità di una vita schiacciata sotto il peso delle astrazioni morali, a favore invece di un'autonomia gioiosa e tra compagni. In questo senso il libro di Campagna ci serve anche da monito, ricordandoci di stare in guardia di fronte alle promesse delle grandi Cause, incluse – e soprattutto – quelle rivoluzionarie, con le loro richieste di sacrifici sanguinosi travestite da roboanti proclami di Libertà.

Stirner palava del fenomeno della 'possessione': è possibile essere posseduti e ridotti schiavi da molte cose, da ogni sorta di spettri e astrazioni quali Dio, l'Uomo, la Moralità, lo Stato, la Proprietà,

ma anche, a volte, dai nostri stessi desideri e passioni. Quando prendono il sopravvento sulle nostre vite, i desideri e le passioni diventano indistinguibili da ogni altro idolo e ci conducono alla stessa condizione di devozione e di martirio. Stirner rifiutava questo genere di egoismo come una forma 'unilaterale, chiusa e stretta'. Campagna cerca di evitare questa stessa trappola, districando la nozione di avventura da ogni tendenza al restringimento e alla chiusura, e proponendola invece come un metodo per aprire se stessi nei confronti del mondo. Lo sperperare non è né la realizzazione di una qualche essenza nascosta, né la ricerca spasmodica di un'identità: è piuttosto la deterritorializzazione di ogni identità fissa e la creazione di qualcosa di completamente nuovo.

Come fece Stirner a suo tempo, il libro di Campagna è qualcosa di nuovo, di singolare e di pericoloso. Non un breviario di preghiera per ideologi, ma piuttosto l'ibrido di una meditazione etica e di una bomba incendiaria da poter gettare contro le catene di astrazioni che ci imprigionano.

MIGRARE

Immaginate crescere atei in un paese dal Cattolicesimo soffocante.
Immaginate migrare a Londra, la Babilonia dell'ateismo reale.
Immaginate le aspettative.

Quando misi piede per la prima volta sul freddo suolo della metropoli secolare mi sentii come se non avessi potuto chiedere di più. Poche chiese, sparse qua e là. Niente Vaticano, nessun Papa. Il ritratto di Charles Darwin sulle banconote. Finalmente avrei potuto respirare a pieni polmoni.

Non ci misi molto ad accorgermi che qualcosa non tornava. Era come se un sentore religioso ancora aleggiasse nell'aria, avvelenandola. Lo sentivo di ritorno a casa dall'ufficio, sui treni stipati di lavoratori esausti. Lo ritrovavo sulle panchine dei lunedì pomeriggio, cariche delle lattine di birra vuote dei disoccupati. Mi circondava ogni mattina al mio ingresso in ufficio, quando trovavo i miei colleghi già ai loro posti, ticchettanti sulle tastiere con la frenesia dei levrieri da corsa. Ero arrivato perfettamente in orario: perché erano già tutti al lavoro? Lavoravano duro, più di quanto i manager si aspettassero da loro. E alla sera, quando l'oscurità nordeuropea già avvolgeva gli uffici e gli appartamenti dei *young professionals*, loro restavano seduti imperterriti alle loro scrivanie, agitando le dita sulle tastiere quasi fossero rosari digitali. Mi guardavano spegnere il computer e mettere la giacca come si guarderebbe un concorrente sconfitto abbandonare la gara. Perché lavoravano fino a così tardi, quando né soldi né alcun riconoscimento ne sarebbero derivati? Che cosa ci trovavano in quel sacrificio silenzioso?

Ancora una volta ero circondato da quel sentore. L'odore che riempiva le chiese della mia infanzia adesso si era sparso ovunque. Non solo nelle chiese, ma tutto attorno ai complessi di uffici. Non solo un giorno alla settimana, ma ogni giorno, otto nove dieci ore al giorno. Non più accompagnato dal canto dei preti e dei fedeli, ma dalla marcia di milioni di formiche sui tasti di un unico, immenso organo metropolitano.

La religione non se n'era mai andata. Non ero mai riuscito a sfuggirle. Il suo nome era cambiato, ma i suoi fedeli erano rimasti identici. Erano soltanto diventati un po' più onesti, un po' più impegnati dei Cattolici giù a casa. Un po' più fanatici.

ATEISMO RADICALE

LA NUOVA FEDE

L'alba del Ventunesimo secolo sembrò per un attimo l'inizio di un'epoca in cui gli Occidentali avrebbero potuto realizzare almeno in parte i loro sogni di autonomia e libertà.

Dopo secoli di laicismo le religioni tradizionali avevano perso gran parte del loro potere ipnotico. Via via che le chiese si svuotavano il culto del 'Vero Dio' ripiegava sempre più rapidamente verso il ruolo di curiosità accademica, o di appiglio per le masse più disperate. I bagni di sangue del Ventesimo secolo, con le sue guerre totali e rivoluzioni tradite, erano riusciti a rompere l'incantesimo anche delle ben più insidiose religioni laiche. Il Fascismo aveva perso ogni diritto di cittadinanza nel discorso politico. Il Comunismo era diventato il feticcio del mondo istituzionale dell'arte contemporanea, limbo terrestre delle utopie non-morte. Persino la pretesa del Capitalismo di essere l'unico possibile sistema razionale si era schiantata contro la massa delle sue contraddizioni. Ogni cosa era in bilico, sull'orlo di un cambiamento epocale, e anche il concetto di tempo aveva cominciato a trasformarsi. La progressione lineare di passato, presente e futuro aveva smesso di funzionare da pastore delle greggi umane, non più trascinandole verso quei massacri epici che da sempre accompagnano le illusioni ideologiche. Il tempo della Storia sembrava essere evaporato, sgombrando il cielo che sovrasta la vita quotidiana. E insieme alla fine della Storia, anche il gomitollo di promesse del Progresso sembrava aver finalmente esaurito il proprio filo.

Il futuro si aprì di fronte agli Occidentali come una distesa oceanica non ancora mappata, sgorgante dalle crepe della terra. Non vi erano più rotte prescritte lungo cui dover navigare ciecamente. Ammiragli e preti si affannavano a disfarsi frettolosamente delle proprie divise, reclamando a gran voce di avere sempre fatto parte della ciurma. Le bandiere venivano abbassate e i pennoni messi a fuoco. I legacci delle morali sociali astratte, strette come elmi incandescenti sulla testa degli umani, lentamente si allentavano. Di colpo sembrò possibile scambiare l'incauta richiesta di libertà religiosa con il grido emancipatorio di libertà *dalla* religione. E forse, per la prima volta, sarebbe stato possibile pensare di costruire realmente comunità che non irradiassero più dai totem posti al loro centro. Non ci si sarebbe più dovuti sfiancare per rafforzare l'autonomia del capitale, della conoscenza o della legge al di sopra della vita delle persone, ma